

IN MARGINE A UNA TRADUZIONE
DI *DOM* DI VLADISLAV CHODASEVIČ

Nilo Pucci

In verità, in verità vi dico: se il chicco di
grano, caduto a terra, non muore, rimane solo;
ma, se muore, produce molto frutto.

Giovanni 12,24

Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
dopo gli avi i nepoti,
sta natura ognor verde, anzi procede
per sì lungo cammino, che sembra star...

Leopardi

Alles ist Ufer, ewig ruft das Meere

Benn

La frequentazione con Nietzsche, particolarmente nella raccolta *Putëm zerna* (*Per la via del grano*, 1921), è comprovata da diverse presenze: talune eclatanti, come *L'acrobata*, o *All'ospite*, dove la citazione si fa addirittura letterale, alcune più criptiche, come l'ultima strofa di *Ad Anjuta*,¹ altre fortemente probabili, come *Meriggio*, con il suo 'indiamiento', chodasevicianamente capovolto.

¹ La poesia *Ad Anjuta* suona così (l'oggetto in questione è una scatola di fiammiferi): "Su questa scatoletta / guarda che bella immagine: / un vascello a tre alberi / che immobile veleggia. // Sei scettica: ma è vero: / sopra c'è l'equipaggio / e nella buia stiva / rum, cannella, zibibbo. // V'è certamente a bordo / un capitano ardito / che ha visitato molti / paesi sconosciuti, // v'è certo un marinaio / che canta con maestria / e ama guardare il cielo / nelle notti stellate... // Nella mano di Dio / sulla Sua terra – io sono / come quel marinaio / a bordo del vascello. // Forse in questo momento / nella cabina a poppa / osserva dall'oblò / e mi vede con te". Il poeta annota che nessuno capì l'ultima strofa, nella quale, in uno sdoppiamento, tipico della sua poetica (cfr. *Epizod*), Chodasevič-marinaio osserva se stesso ed Anjuta, scena che potrebbe trovare ulteriore giustificazione in queste parole di Nietzsche: "Io e me sono sempre troppo presi dal loro colloquio: come sopportarlo se non ci fosse un amico? *Per il solitario l'amico è sempre il terzo*" (*Così parlò Zarathustra; Dell'amico*).

Se ci si chiedesse di conseguenza quanto del pensiero di Nietzsche, al di là della suggestione di un topos, entri a far parte del mondo filosofico di Chodasevič, non si limiti cioè a costituire un elemento dislocato nella sua poesia, difficilmente riusciremmo a raggiungere un risultato oggettivo.

C'è però un testo nel quale si riassume la concezione, o negazione, di Chodasevič della storia e che rappresenta a mio parere il punto di massima tangenza con la filosofia nietzscheana: si tratta di *Dom* (La casa), che fa parte appunto della raccolta citata.

La concezione del tempo kantiana come appercezione sensoriale, modo connaturato di ordinare il mondo, discende a Nietzsche lungo il robusto ramo del pensiero di Schopenhauer. Il tempo non è una dimensione oggettiva dell'essere, ma un'ottica obbligata del nostro percepire e la storia quindi altro non è che una sistemazione artificiale, e talora fuorviante, del nostro esserci (*Dasein* direbbe Heidegger). Se si premettono queste considerazioni, la natura assolutamente metafisica della meditazione poetica di Chodasevič prende corpo. C'è una netta distinzione tra la storia, ciò che Schelling definisce *Historie*, come giustificazione dell'esistere e misura artificiosa del tempo, già di per sé fallace (lune e segni di costellazioni) e per sua natura insondabile, e un divenire (*werden; Geschichte*, sempre secondo Schelling), nel quale l'uomo è del tutto accessorio, o in ogni caso non in grado di identificarne il senso reale (ammesso che un senso abbia. Ricordiamo che Nietzsche nel frammento intitolato "Critica al nichilismo" ne individua l'origine proprio nella delusione conseguente al tentativo di dare un fine al divenire). Certo all'origine della riflessione sta anche, come spesso accade nella poesia di Chodasevič, l'ombra di Puškin:

Tutto, tutto ciò che minaccia perdita
Nasconde pel mortale cuore
Inesprimibili delizie.²

Ma la conclusione è che la storia sia una leopardiana illusione, la *hybris* di un razionalismo che proprio a causa dei suoi miti ingannevoli non riesce a trovare il senso profondo dell'esistere, e perciò si vede colare la vita tra le dita, e nel tentativo di darle una giustificazione, appunto ingannevole, la vede perdere di valore ogni giorno di più.

Qui il verdeggiare degli alberi simboleggia l'*ewig* della natura, l'eterno ritorno della vita che si rinnova, mentre l'esistenza umana trascorre un

² La traduzione dei versi del canto di Walsingham è di Tommaso Landolfi.

semplice segmento. Il forno, la stufa (*peč'*) nel testo, centro larico e biologico dell'*izba* russa, che, collocato nel mezzo della stanza, con sopra il letto, è non soltanto forno dove si cuoce il cibo, stufa che consente nel gelo la sopravvivenza, ma anche alcova, perciò centro vitale in ogni senso, tanto del presente, quanto del futuro, perché è grazie ad esso, e sopra di esso che si concepisce la discendenza. La sua rovina, circondata da una natura vivente, sotto l'immutabile cielo stellato, è il segno di un destino in cui le cose durano più degli uomini, ma ad essi legate, sono destinate anch'esse a farsi polvere. Come la ginestra leopardiana sopravvive alla grandezza scomparsa di Roma, così le piante dell'aia frondeggiano verdi ancora sulla rovina della casa e sulla cenere delle generazioni che l'hanno abitata, mentre la rivoluzione, che dello spirito della storia si nutre, con i suoi innumerevoli oratori e la sua roboante palingenesi, si identifica già nel terrazzino vuoto e sbilenco; in cui l'occhio di serpente di Chodasevič riesce, come in una *vanitas* barocca, a vederne il teschio attraverso le fattezze. Il pellegrino, che non possiede né verità né illusioni, ma consapevolezza, colpisce indifferente la maceria, anzi aiuta la vecchia col sacco, ipostasi della morte, a completare la rovina, si associa volontariamente, conscio della propria finitezza, percorrendo la via del grano, appunto, accettando la morte e la dissoluzione, unica condizione di una possibile rinascita.

Дом

Здесь домик был. Недавно разобрали
Верх на дрова. Лишь каменного низа
Остался грубый остов. Отдыхать
Сюда по вечерам хожу я часто. Небо
И дворика зеленые деревья
Так молодо встают из-за развалин,
И ясно так рисуются пролеты
Широких окон. Рухнувшая балка
Похожа на колонну. Затухлый холод
Идет от груды мусора и щебня,
Засыпавшего комнаты, где прежде
Гнездились люди...
Где ссорились, мирились, где в чулке
Замызганные деньги припасались
Про черный день; где в духоте и мраке
Супруги обнимались; где потели
В жару больные; где рождались люди
И умирали скрытно, – все теперь

La casa

Qui c'era una casetta. Hanno distrutto
la parte superiore per la legna.
Quasi è rimasta l'ossatura rozza
del muro in basso, solo. Spesso vengo
qui la sera a distendermi. L'azzurro
ed il verde degli alberi nell'aia
stanno giovani dietro alle macerie
e così luminosi alle finestre
vuote i vani si stagliano!
una trave franata una colonna
sembra; un'aria di muffa da quel mucchio
di calcinacci gelida promana
che pervade le stanze dove un tempo
uomini avevan fatto il proprio nido...
litigavano e si riconciliavano,
conservavano i soldi nelle calze
per il bisogno, dove nell'affanno
del buio s'abbracciavano e nell'afa

Прохожему открыто. – О, блажен,
 Чья вольная нога ступает бодро
 На этот прах, чей посох равнодушный
 В покинутые стены ударяет!
 Чертоги ли великого Рамсеса,
 Поденщика ль безвестного лачуга –
 Для странника равны они: все той же
 Он песенкою времени утешен;
 Ряды ль колонн торжественных, иль
 дыры]
 Дверей вчерашних – путника все так же
 Из пустоты одной ведут они в другую
 Такую же....

Вот –

лестница с узором
 Поломанных перил уходит в небо,
 И обрываясь, верхняя площадка
 Мне кажется трибуною высокой.
 Но нет на ней оратора. – А в небе
 Уже горит вечерняя звезда,
 Водительница гордого раздумья.

Да, хорошо ты, время. Хорошо
 Вдохнуть от твоего ужасного простора.
 К чему таится? Сердце человеچه
 Играет, как проснувшийся младенец,
 Когда война, иль мор, или мятеж
 Вдруг налетят и землю сотрясают;
 Тут разверзаются, как небо, времена –
 И человек душой неутолимой
 Бросается в желанную пучину.

Как птица в воздухе, как рыба в океане,
 Как скользкий червь в сырых пластах
 земли,]
 Как саламандра в пламени, – так человек
 Во времени. Кочевник полудикий,
 По смене лун, по очеркам созвездий,
 Уже он силится измерить эту бездну
 И в письменах неопытных заносит
 События, как острова на карте...
 Но сын отца сменяет. Грады, царства,
 Законы, истины – переходят. Человеку
 Ломать и строить – равная услада:
 Он изобрел историю – он счастлив!
 И с ужасом и с тайным сладострастьем

sudavano malati, ove nasceva
 gente e moriva occulta, – tutto è adesso
 spalancato al passante. Oh, beato
 chi libero calpesta queste ceneri,
 chi col proprio insensibile bordone
 colpisce le pareti abbandonate!
 I palazzi del grande Ramsete,
 dell'oscuro bracciante la capanna
 son forse eguali per il pellegrino:
 lo conforta l'armonica del tempo;
 le file di colonne sontuose,
 le porte infrante d'ieri, lo conducono
 da un deserto ad un altro...

Ecco la scala

con il bordo spezzato sale al cielo
 e il terrazzo sbilenco là di sopra
 una tribuna pare, ma oratori
 non ce ne sono. Già si è accesa in cielo
 la stella della sera che conduce
 orgogliosi pensieri e riflessioni.

Sì, tu sei bello o tempo! Respirare
 è bello la terribile tua ampiezza.
 Perché tacerlo! L'animo dell'uomo
 gioca come un fanciullo che si desta
 quando guerra, o la peste, o la rivolta
 piombano a volo e squassano la terra.
 si spalancano i tempi come un cielo
 allora e l'uomo, sempre insoddisfatto,
 si getta in fondo al baratro agognato.

Come un uccello in aria, un pesce in acqua,
 il viscido lombrico negli strati
 umidi della terra, nella fiamma
 la salamandra – l'uomo sta nel tempo.
 Semiselvaggio nomade, seguendo
 le lune e i segni di costellazioni,
 tenta di misurare questo abisso
 e disegna con lettere inesperte,
 isole su una carta, avvenimenti.
 Ma il figlio segue al padre. Città, regni,
 verità, leggi muoiono. Per l'uomo
 costruire o distruggere è lo stesso:
 ha inventato la storia – ed è felice!
 con terrore e segreta voluttà

Следит безумец, как между минувшим
И будущим, подобно ясной влаге,
Сквозь пальцы уходящей, – непрерывно
Жизнь утекает. И трепещет сердце,
Как легкий флаг на мачте корабельной,
Между воспоминаньем и надеждой –
Сей памятью о будущем...

Но вот –
Шуршат шаги. Горбатая старуха
С большим кулем. Морщинистой рукой
Она со стен сдирает паклю, драпки
Выдергивает. Молча подхожу
И помогаю ей, и мы в согласьи добром
Работаем для времени. Темнеет,
Из-за стены встает зеленый месяц,
И слабый цвет его, как струйка, льется
По кафелям обрушившейся печи.

1919-1920

[В. Ф. Ходасевич, *Собрание сочинений*,
под ред. Дж. Мальмстада и Р. Хьюз, Ann
Arbor (Michigan), Ardis, 1983, т. I, с. 97-
99]

la segue, né sa come tra passato
e futuro, come un'acqua di luce,
che scorre tra le dita – senza posa
passi la vita, mentre il cuore palpita
lieve, come il vessillo di una nave,
tra ricordo e speranza, una memoria
del futuro...

Ecco frusciano dei passi.
È una vecchietta gobba con un sacco
enorme. Con le mani vizze strappa
la stoppa alle pareti, con le scandole.
In silenzio mi accosto ad aiutarla,
d'accordo lavoriamo per il tempo.
Annotta, e da dietro le pareti
sorge una luna verde; come un rivolo
fioca la luce giù per le ambrogette
cola del forno, che oramai è diruto.